

Per ora è una cornice ma sarà riempita di contenuti nell'estate 2003. Prevista una discussa clausola d'uscita per i paesi membri

Giscard presenta la Costituzione europea

Illustrata l'«architettura» del Trattato. Forse la nuova entità politica si chiamerà «Europa unita»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

la scheda

Diritti dei cittadini e competenze dei Paesi

Ecco i punti essenziali del primo progetto di Costituzione europea.

Struttura Lo «scheletro» del Nuovo Trattato è formato da 3 parti. Per la prima Giscard ha anche fornito una suddivisione in 10 titoli e 46 articoli, definendone il contenuto. La seconda parte sarà dedicata alle politiche dell'Unione (mercato interno, economia...) e alla loro attuazione. La terza parte è relativa alla continuità giuridica della nuova entità, all'abolizione dei precedenti Trattati ed alle procedure di revisione e ratifica.

Il nome L'articolo 1 della Costituzione è centrato sul nome dell'Europa del futuro. Quattro le opzioni proposte: Comunità europea, Unione Europea, Stati Uniti d'Europa ed Europa Unita.

Diritti dei cittadini e doppia cittadinanza Giscard propone che ciascun cittadino abbia una doppia cittadinanza, quella nazionale e quella europea. Sono elencati tutti i diritti fondamentali (residenza, libera circolazione, ecc): esiste un consenso ampio all'inclusione della Carta dei diritti fondamentali nella Costituzione.

Competenze europee e nazionali Una sezione del documento è dedicata a chiarire «chi fa cosa»: da un lato, le competenze delle varie istituzioni europee; dall'altro, la delimitazione delle materie e dei settori che rientrano nella azione dell'Unione e di quelle che restano prerogativa degli stati nazionali.

Istituzioni Fra le novità è prefigurata l'elezione di una Presidenza del consiglio che sarebbe diversa (per durata del mandato e poteri) dall'attuale presidenza di turno semestrale.

Diritto di recesso Il presidente della Convenzione contempla una possibile «clausola di uscita» per i paesi che non vogliono più far parte dell'Unione.

Elena Paciotti (Ds-Pse): manca l'obiettivo della pace tra quelli che ispirano l'azione esterna dell'Unione

maggiore parte, indicativa. Non ci sono scelte. Tutto è da decidere. Aiuterà, questo sì, a procedere. Come aiuteranno tutta una serie di proposte che, anche a titolo personale, sono state avanzate alla Convenzione, nella forma di veri e propri testi costituzionali, con tutti gli articoli. Giscard ieri ha detto che un Trattato costituzionale s'impone per sottolineare la tappa del



Giuliano Amato con l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing durante la conferenza stampa a Bruxelles

dei parlamenti nazionali e di quello europeo con il compito di fornire le indicazioni strategiche. Più d'uno ha, nei mesi scorsi, storto il naso: perché creare un nuovo strumento accanto ai numerosi già esistenti? È emersa la proposta di un presidente del Consiglio differente dall'attuale, per la durata del mandato (attualmente di sei mesi e a turno per ogni paese) e per i poteri. Ma come bilanciarla con la presidenza della Commissione? Ieri il ministro tedesco Joschka Fischer, al suo battesimo in Convenzione, ha rilanciato con forza il ruolo della Commissione e del parlamento europeo, insistendo sull'elezione del presidente dell'esecutivo da parte dell'assemblea degli europarlamentari. La proposta di Giscard contiene anche la novità dell'uscita dall'Unione. Non soltanto le sanzioni per chi viola le regole fondamentali, già previste dal Trattato di Nizza, ma anche la possibilità di recesso. Una clausola, però, controversa. Uscire dall'Unione bene ma non sempre, sostengono alcuni costituzionalisti. L'abbandono dell'Unione quando meglio pare sarebbe una possibilità demenziale per un'Unione di cui si condividono oneri ed onori.

L'onorevole Paciotti, dopo l'apprezzamento per l'apparizione di un primo testo, ha manifestato alcune perplessità: «Manca - ha fatto notare - l'obiettivo della pace tra quelli che ispirano l'azione esterna dell'Unione, appare incerto l'inserimento della Carta dei diritti fondamentali. Il Congresso sembra un'istituzione confusa e non è chiaro se ci sia una reale politica economica e sociale accanto alla politica monetaria». Per il rappresentante del governo italiano, il vicepremier Fini, la proposta di Giscard è «equilibrata» anche se si tratta ancora soltanto di «un indice ragionato». L'onorevole Valdo Spini, componente della Convenzione per la Camera, ha detto che il governo dovrebbe presentare al parlamento italiano la propria posizione sulla Convenzione così come si fece al momento del summit di Laeken che diede vita alla Convenzione.

Ieri a Copenaghen illustrato ai dieci nuovi partner l'accordo raggiunto a Bruxelles

Attentato in Giordania, ucciso diplomatico Usa

Funzionario della cooperazione morto in un agguato davanti a casa. Amman avverte che non si lascerà intimidire

Il killer professionista entra in azione alle 07:20 locali (le 06:20 in Italia). Laurence Foley, funzionario dell'agenzia per la cooperazione statunitense Usa, viene ucciso con almeno tre colpi d'arma da fuoco al petto sparati gli davanti al garage della propria abitazione mentre usciva per recarsi in ufficio, in una zona residenziale di Amman Ovest che prende il nome dal centro commerciale Mujamma Jaber. Tutto si svolge in una manciata di secondi. Il killer uccide e si dilegua nel nulla. E la moglie di Foley, Virginia, a scoprire il corpo senza vita del marito e ad avvertire immediatamente

la polizia. Un'azione da professionista, il killer avrebbe usato utilizzato una pistola col silenziatore, per un movente politico: colpire un funzionario americano per lanciare un avvertimento al governo «filo Usa» giordano. Si tratta del primo assassinio di un diplomatico occidentale nella storia del regno hashemita. Foley, che aveva 62 anni e da 37 era in servizio all'estero, era un uomo che lavorava «dall'interno», spiega l'ambasciatore Usa ad Amman Edward Gnehm. La sua posizione di amministratore esecutivo non gli conferiva visibilità, ma era sostanziale nell'esecuzione dei pro-

getti di sviluppo finanziati dall'Usaid nei settori delle risorse idriche, della sanità, dell'istruzione e dello sviluppo in generale. Il governo di Amman fa fatica ad usare la parola «terrorismo» in riferimento all'attentato, ma, fuori dall'ufficialità, alti funzionari ammettono che «la matrice terroristica non può essere esclusa».

Re Abdallah II e il premier Ali Abul Ragheb hanno portato le loro condoglianze all'ambasciatore Gnehm, il quale in serata ha riferito ai giornalisti di avere ricevuto garanzie dal governo giordano che «sarà fatto tutto il possibile per assicurare al più presto

alla giustizia i responsabili di questo orrendo crimine, per il quale non c'è spiegazione».

L'assassinio di Laurence Foley scuote i palazzi del potere giordano per ciò che rappresenta e perché sono in molti a temere che sia solo il primo atto di una sfida mortale lanciata dal terrorismo islamico. «Questo attentato non rispetta in alcun modo i sentimenti della maggioranza della popolazione», si affretta a dichiarare il ministro della programmazione Bassem Awadallah. L'assassinio del funzionario statunitense rappresenta un «crimine spietato e un attentato con-

tro lo Stato che non lasceremo impunito», fa eco il portavoce del governo giordano, Mohammed Adwan.

La Giordania, un alleato chiave degli Usa nello scacchiere mediorientale e un Paese in prima linea contro il terrorismo sin dagli anni Settanta, reagisce con fermezza e promette che non si farà intimidire né influenzare dall'attentato. «Se i vigliacchi responsabili di questa atrocità pensano di influenzare in qualche modo le posizioni giordane, si sbagliano di grosso», avverte il ministro degli Esteri Marwan Muasher. Nessun gruppo ha finora rivendicato l'agguato ma, an-

che senza usare l'inquietante termine «terrorismo», nessuno negli ambienti politici e diplomatici di Amman ha dubbi sulla matrice politico-terrorista dell'esecuzione del sessantaduenne funzionario statunitense. L'ambasciatore Gnehm ha detto da parte sua che per proteggere il personale dell'ambasciata Usa sono state adottate ulteriori rigide misure di sicurezza, mentre diplomatici di vari Paesi hanno confermato che le maggiori ambasciate occidentali ad Amman sono state poste in stato di allerta e alcune sono rimaste persino chiuse.

D'altro canto, solo un mese fa

l'ambasciata degli Stati Uniti aveva avvertito gli americani in Giordania di un presunto piano di Al-Qaeda per rapire cittadini americani nel Paese, considerato da Washington come un solido alleato Usa nello scacchiere mediorientale. In cambio dell'appoggio giordano alla guerra contro il terrorismo, l'Amministrazione Bush ha recentemente «premiato» Amman con la concessione di una supplementare, e sostanziosa, assistenza militare. Un legame che i gruppi terroristi vorrebbero incrinare, anche uccidendo a sangue freddo un distinto funzionario Usa di nome Laurence Foley. u.d.g.

I laburisti minacciano la rottura della coalizione se non verranno tagliati i fondi ai coloni. Sharon apre all'estrema destra ma si dice pronto alle elezioni anticipate

Israele, sui soldi agli insediamenti va in frantumi il governo

Umberto De Giovannangeli

La crisi si avvicina. E così le elezioni anticipate. «No» alla legge di bilancio se non verrà annullata una parte del sostanzioso capitolo finanziario relativo agli stanziamenti a favore degli insediamenti. I laburisti israeliani sono sul piede di guerra e, decidendo di votare domani contro la finanziaria preparata da Sharon, ritrovano una smarrita unità contro il governo di unità nazionale del quale essi stessi fanno parte occupando anche le prestigiose poltrone degli Esteri e della Difesa. A pilotare la crisi è il ministro della Difesa, e leader del Labour, Benjamin Ben Eliezer che si dice pronto ad elezioni entro 90 giorni e lancia il guanto della sfida elettorale al premier Ariel Sharon il quale a sua volta, senza scomporsi più di tanto, ribatte deciso: «Noi del Likud siamo pronti e vinciamo». Ma Sharon vorrebbe evitare le elezioni in un periodo in cui la quotidianità in Israele è segnata dalle esplosioni

dei kamikaze palestinesi e da un'intensificata attività militare dell'esercito. Per non parlare poi dell'economia che, come sottolinea il prestigioso quotidiano «Ha'aretz», si trova «in condizioni terribili» e del panorama, se non probabile senz'altro possibile, di un attacco americano contro l'Iraq, una prospettiva che motiva la volontà di Sharon di evitare le elezioni anticipate, e questa ragione ha un nome e un volto: quello di Benjamin Netanyahu. Il premier - concordato gli analisti politici a Gerusalemme - vorrebbe evitare il ricorso alle urne anche perché, nelle primarie interne al Likud che dovranno stabilire il candidato premier della destra, dovrebbe vedersela con l'agguerrito «Bibi» Netanyahu, una prospettiva che sembra non gradire molto, visto che l'ex premier gode di un forte sostegno nella base come ai vertici

del partito. Nell'ipotesi, ad oggi più che probabile, di una uscita dei laburisti dall'esecutivo, Sharon per evitare elezioni anticipate sarebbe dunque costretto ad «imbarcare» nel governo il blocco Unione Nazionale-Yisrael Beiteinu (che in serata ha annunciato la decisione di votare a favore della legge di bilancio), spostando il baricentro della coalizione ancora più a destra. E già spunta il nome del successore alla Difesa dell'uscente Ben Eliezer: l'ex capo di stato maggiore, Shaul Mofaz, tenace assertore dell'espulsione di Arafat e del pugno di ferro nei Territori. Alle manovre di Arik, fa da contraltare l'inusuale determinazione alla rottura di Benjamin (Ben Eliezer). Al Comitato centrale del partito laburista, Ben Eliezer è partito lancia in resta in difesa degli israeliani «poveri» e contro i coloni degli insediamenti. Ha attaccato frontalmente Natan Sharansky, ministro dell'Edilizia, accusandolo di «preferire le colonie agli immigrati» (Sharansky è un ex dissidente sovietico immigrato dalla Russia). E non si è dimostrato

più tenero verso il ministro degli Interni Eli Yishai, tacciato di «preferire i coloni ai poveri», poveri che Yishai sostiene di rappresentare nel partito religioso sefardita Shas.

Toni e i discorsi sono già da campagna elettorale. La foga «populista» da parte di Ben Eliezer, che sembra ora voler giocare il tutto per tutto sfidando Sharon, si spiega anche alla luce della lotta nella quale lo stesso ministro della Difesa è impegnato per il leadership del partito laburista contro il popolare sindaco di Haifa, Amram Mitzna. I «pontieri» sono ancora in azione per evitare la crisi, ma i margini sembrano ormai ridotti ai minimi termini. Nel dettaglio, Ben Eliezer chiede al ministro del Tesoro che 710 milioni Nis (nuovi sheqel israeliani, pari a circa 180 milioni di euro) siano «tagliati» dal capitolo dei finanziamenti destinati ai coloni e dirottati verso settori più bisognosi della società. «Richiesta irricevibile», taglia corto il ministro delle Finanze (Likud) Sylvan Shalom.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavoturo 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Gloria e Massimo Di Marco profondamente colpiti per la scomparsa della cara mamma di Gabriele Malpezzi

RITA BECCARELLI

Si uniscono al suo cordoglio e a quello dei suoi familiari

Milano, 29 ottobre 2002

Il C. di A. e Collegio Sindacale del Csf esprimono le più sentite condoglianze a Gabriele Malpezzi e ai suoi familiari per la scomparsa della sua cara

MAMMA

I Dipendenti del Csf - Mi esprimono a Gabriele Malpezzi e alla sua famiglia le loro più sentite condoglianze